

# Intervento G. de Vergottini 13.04.1995 - I° Congresso Mondiale degli Istriani

I° CONGRESSO MONDIALE DEGLI ISTRIANI

POLA 13 aprile 1995

Intervento del Prof. Giuseppe de Vergottini

Presidente di Coordinamento Adriatico

1. Il Primo congresso Mondiale degli Istriani rappresenta una svolta nei rapporti fra italiani esuli dall'Istria e la Regione Istriana e i suoi cittadini di oggi.

L'iniziativa è una apertura significativa e ambiziosa. Ha il proposito di ricostruire i rapporti fra chi è stato costretto ad abbandonare la propria Patria e chi è rimasto. Per il suo successo c'è bisogno di molta volontà e di molta serietà di intenti. E solo il futuro offrirà la possibilità di verificare se questo Congresso è soltanto manifestazione di buoni propositi o dimostrazione di un nuovo costruttivo indirizzo nei rapporti fra istriani.

Comunque l'iniziativa è tale da essere presa in seria considerazione come punto di partenza di un processo di chiarificazione e, ci si augura, di intesa che possa portare al superamento di incomprensioni e divisioni. Per questo motivo oggi siamo qui a testimoniare il nostro interesse e il nostro costante impegno.

Per chiarezza sarà bene affrontare separatamente l'argomento delle aspettative degli esuli e quello della situazione della attuale Comunità nazionale italiana che costituisce oggi una minoranza nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia.

2. Alla fine dell'ultimo conflitto mondiale nessuno chiese alle popolazioni dell'Istria di decidere del proprio destino, determinando a quale realtà politica intendessero appartenere. Nessun plebiscito fu organizzato. Prevalse nella volontà del più forte la logica della annessione alla Repubblica Jugoslava. L'unico modo per mantenere la propria identità nazionale fu per la maggioranza della popolazione istriana l'esodo dalla propria Patria.

Gli esuli istriani che si sono rifugiati in Italia o che si sono dispersi nel mondo, mantenendo vivi fra loro, tramite numerose associazioni, i vincoli di cultura e di identità istriana e italiana, hanno profondamente sofferto la tragedia dell'esodo e sono persuasi di aver subito oltre all'ingiustizia dell'abbandono della loro Patria quella, a volte ancor più dura, della cancellazione dalla storia ufficiale o della falsificazione della realtà dell'esodo.

È comprensibile che una delle esigenze primarie che si presentano è quella del riconoscimento, con onestà e obiettività di valutazione, del significato dell'esodo.

Le aspettative degli esuli non vanno soddisfatte a parole e ricordando formule astratte ma nella consapevolezza che esistono da tempo principi di diritto internazionale condivisi dagli Stati sovrani in seno alle Nazioni Unite: il diritto a tornare nella propria terra di origine, il ricongiungimento delle famiglie, la salvaguardia della propria storia e cultura ....

Un rilevante aiuto in tal senso è offerto dalla presa di posizione della D.D.I. con la lettera del 3 aprile 1995 di risposta ai principi enunciati in precedenza dal Presidente dell'A.N.V.G.D. Senatore Lucio Toth. La lettera indica con precisione che l'esodo degli italiani dall'Istria ha mutato radicalmente gli equilibri demografici favorendo la quasi estinzione della bimillennaria presenza italiana; riconosce che i massacri delle foibe sono state una grave forma di ingiustizia ai danni di vittime innocenti; riconosce che le richieste degli esuli vanno ascoltate e discusse globalmente e apertamente; riconosce l'esigenza di conservazione e protezione della storia e della cultura italiana in Istria e annette significativa rilevanza al bilinguismo nel quadro della tutela della attuale popolazione italiana.

Nel complesso esistono dunque le premesse per iniziare insieme una ricognizione dei punti appena ricordati, che meriteranno un meditato approfondimento a livello di commissioni di studio. Ma è indubbio che il modo di affrontare un problema che ha gravato sulla coscienza e sui sentimenti degli esuli per tanti anni sembra indicare che si è preso definitivamente atto di alcune importanti verità.

3. La Comunità nazionale italiana presente in Istria intende mantenere la sua identità salvaguardando i propri valori storici, culturali, linguistici. Da questo punto di vista condivide il destino di ogni minoranza nel quadro di stati caratterizzati da una nazionalità maggioritaria o dominante. Ma la peculiarità degli italiani dell'Istria è data dal fatto che sono inseriti in una Regione in cui si è sviluppata la coscienza di una identità culturale tipicamente istriana.

L'attuale popolazione della Regione aspira all'autonomia. Ed è nel quadro dell'autonomia che va, in primo luogo, prospettata la soluzione alle aspettative della attuale Comunità italiana.

L'autonomia deve essere raggiunta in un quadro di compatibilità con l'attuale equilibrio delle sovranità statali sul territorio istriano. Anche a tale proposito occorre fare riferimento ai principi che derivano dal Diritto Internazionale o dalla esperienza internazionale.

L'autonomia è uno degli istituti che i moderni ordinamenti democratici riconoscono come idoneo a risolvere correttamente la soluzione dei problemi delle aree regionali multiculturali e multiethniche. La complessità delle culture oggi presenti in Istria sembra giustificare l'aspettativa a un sistema istituzionale che tenga nel debito conto le particolarità legate alle diverse tradizioni, culture, lingue.

La Comunità italiana troverebbe una idonea sistemazione in una cornice di autonomia costituzionalmente garantita sia in Slovenia che in Croazia. In questa cornice potrebbe inserirsi l'insieme delle garanzie formalmente già assicurate agli

appartenenti alla Comunità italiana, come pure ogni suo opportuno miglioramento.

Per quanto riguarda specificamente la parte della Regione, soggetta a sovranità croata, le vicende legate all'intervento repressivo della Corte Costituzionale croata sullo Statuto istriano sembrano superate dalle recenti assicurazioni date riguardo ai diritti quesiti degli italiani al Ministro degli Esteri italiano dal Ministro croato per gli Affari Esteri. E' comunque evidente il nostro interesse ad addivenire a un chiaro e tranquillizzante riconoscimento normativo delle garanzie per gli italiani dell'Istria.

Un altro aspetto da sottolineare è quello dei rapporti bilaterali Italia-Slovenia e Italia -Croazia.

Il Memorandum Triangolare del 15 gennaio 1992 aveva previsto il riconoscimento dell'unicità della minoranza italiana, l'impegno alla uniformità del regime della stessa minoranza nelle due Repubbliche, e la rappresentanza legale tramite l'Unione italiana. E' di tutta evidenza l'importanza di tale Memorandum, che la Slovenia non ha firmato, ma i cui principi sono stati significativamente anticipati dalla delibera della Assemblea della Repubblica di Slovenia del 13 dicembre 1990. Consideriamo estremamente nocivo ogni tentativo di pregiudicare l'unità della minoranza e di spezzare la unitarietà della rappresentanza degli italiani e di dilazionare gli accordi destinati a disciplinare in modo chiaro ed esauriente i diritti della attuale minoranza.

Va anche sottolineato come la minoranza italiana soffre, al pari della generalità della popolazione, a causa della installazione di un confine di stato, mai prima presente, che separa la parte croata e quella slovena del territorio. E' importante insistere nell'impegno a rendere il confine un elemento di filtro e non di separazione, come sottolineato dai documenti dell'unione italiana e dal Memorandum dei Sindaci dell'Istria del 17 aprile 1992.

4. A questo punto è inevitabile far riferimento alla proposta di istituire una Regione istriana comune a più Stati. Il disegno mira a garantire la unicità dell'Istria sotto i vari profili di una sua gestione autonoma, ma, inevitabilmente, non può trascurare l'attuale delinearità delle sovranità statali. In realtà, l'iniziativa sarà oggetto di attenta discussione, in quanto come è ben noto non esiste un solo possibile modello cui fare riferimento.

In seno al Consiglio d'Europa la Convenzione di Madrid del 21 maggio 1990 ha riconosciuto il ruolo degli enti territoriali localizzati nelle aree di confine e la Carta europea delle autonomie locali di Strasburgo del 15 ottobre 1985 prevede la possibilità di forme di collaborazione tra enti territoriali appartenenti a Stati diversi.

Un terreno fertile per la invenzione di formule di collaborazione destinate a istituzionalizzarsi e a divenire continuative è quello delle aree regionali che, pur avendo una propria identità storica, appartengono a Stati sovrani diversi. In tal caso è certo che la costituzione di una regione comune a più Stati, dotata di una sua autonomia, comporta la preventiva ricerca del consenso degli stessi Stati. L'avvicinamento alla regione comune sarà quindi non facile, ma non si presenta impossibile se inquadrato in una linea di sviluppo che accomuna molti Stati europei. Sono infatti note le realizzazioni di formule di collaborazione e di costituzione di regimi transfrontalieri anche fra Stati un tempo appartenenti ai due blocchi contrapposti dei Paesi occidentali e orientali dell'Europa.

Il sopravvivere di una concezione centralistica o il prevalere della dottrina dello Stato monoetnico possono rappresentare un ostacolo al disegno di istituzione una regione comune. La condivisione sincera dei principi liberali unita al crescere di un reciproco senso di fiducia in valori politici comuni può invece agevolarlo.

Resta il fatto che la formula della regione comune sembra particolarmente idonea a regolare i rapporti che interessano le minoranze, di qualunque gruppo etnico, presenti al di là dei rispettivi confini nazionali. Tutela della cultura, della istituzioni, dei valori ambientali potrebbe meglio essere assicurata ove affidate a organismi regionali. Ovviamente vanno studiate le modalità attraverso cui definire le competenze della nuova regione rispetto ai poteri degli Stati che mantengono la sovranità sulle varie porzioni del suo territorio. La ricca esemplificazione di situazioni già sperimentate dimostra che le soluzioni sono sicuramente individuabili.

5. L'incontro odierno è un importante punto di partenza per ulteriori approfondimenti che richiederanno pazienza e impegno civile.

L'augurio è, dunque, che a questa prima iniziativa ne seguano altre. E' essenziale che le associazioni degli esuli siano poste in grado di valutare positivamente i lavori del Congresso e che il prossimo Congresso Mondiale possa iniziare per loro iniziativa e consenta di portare in Istria tutti gli esponenti degli istriani della diaspora.

Anche in tale prospettiva chiedo che quanto elaborato dalla D.D.I. con riferimento all'esodo e agli altri problemi che interessano gli esuli venga inserito come elemento qualificante del documento conclusivo del Congresso.

Aprile 1995

Prof. Giuseppe de Vergottini

VEDI COMUNICATO STAMPA